



*XXII Giornata Mondiale della Poesia  
Padova, 21 marzo 2025*



**palabra en el mundo**  
festival internacional de poesía en todas partes

*XIX edizione internazionale  
Padova, III edizione, 10 maggio 2025*

# Lýkeios

---

# Λύκειος

Il Cenacolo dei Pensieri e delle Parole  
*Anno VII - Maggio 2025 - n. 11*

  
PROGET  
EDIZIONI



Akadimia. Accademia (in greco: Ἀκαδημία) fu il nome con il quale fu conosciuta la scuola fondata da Platone ad Atene. L'Accademia, fondata nel 387 a.C., esistette, seppur attraverso varie fasi, fino a dopo la morte di Filone di Larissa. Anche se vari filosofi continuarono ad insegnare la filosofia platonica ad Atene in epoca romana, fu solo all'inizio del V secolo che una nuova scuola venne fondata come centro del neoplatonismo e cessò la sua attività nel 529, quando l'imperatore Giustiniano I ordinò la chiusura di tutte le scuole filosofiche pagane nell'impero bizantino, in cui il cristianesimo era diventato religione di Stato. L'Accademia rappresentò per tutta l'età antica il simbolo della filosofia platonica e ancora Plutarco, in piena età imperiale, definiva se stesso e i pensatori che come lui si rifacevano a Platone come "accademici" (akademikoi).

# *Akadimìa*



## Venere: da Madre natura a moglie a prostituta parigina

di Giuseppe Nigretti

Venere, nella mitologia romana, Afrodite in quella greca, era venerata come la dea dell'amore, della bellezza femminile, della fertilità e del desiderio. Il mito narra che Venere nacque dalla spuma del mare, generata quando Urano fu evirato da suo figlio Kronos con una gigantesca falce, e le sue parti intime caddero nel mare. Infatti Venere è spesso rappresentata su una conchiglia, come nel famoso dipinto *La nascita di Venere* di Botticelli.

Venere, oltre alla conchiglia era spesso associata a simboli come le rose e la colomba, che rappresentavano l'amore, la bellezza e la fertilità.

Nella prima metà del 1500 rinascimentale due grandi artisti veneti, Giorgione e Tiziano, hanno rappresentato la dea dell'amore in due opere totalmente diverse per stile, ambientazione e simbologia.



*Giorgione - Venere dormiente, 1508-1510*  
olio su tela (108,5 × 175 cm) Gemäldegalerie Alte Meister, Dresda, Germania

La prima opera che esaminiamo è la *Venere dormiente* del Giorgione, al secolo Giorgio Barbarella (Castelfranco Veneto, 1478 circa – Venezia, 17 settembre 1510), chiamato dai suoi conterranei Zorzo o Zorzi. Subito dopo la sua morte fu soprannominato Giorgione, per diversi motivi: la sua altezza morale, la corporatura e per il suo carattere bonario, introverso, sognante e lirico. Inoltre era una persona di profonda cultura, amante della musica e della poesia. Nonostante la sua breve carriera artistica durata solo 10 anni, viene considerato il primo grande pittore veneto rinascimentale del Cinquecento. Come il suo maestro Giovanni Bellini, dipingeva direttamente con i colori, senza fare il disegno preparatorio, tecnica che sarà il punto di partenza per Tiziano e nel 1800 per gli Impressionisti francesi.

Giorgione è uno degli artisti più indecifrabili della Storia dell'Arte: non firmava le sue opere, cosa che ha creato molti dubbi di attribuzione agli storici dell'arte, e per le simbologie presenti nei suoi dipinti di stampo esoterico, che sono ancora oggi oggetto di studio, come quelle presenti nel famosissimo dipinto *La Tempesta* (1503-1504, Gallerie dell'Accademia, Venezia).

La Venere dormiente fu commissionata a Giorgione dal nobile e ricco veneziano Girolamo Marcello, politico, diplomatico e collezionista d'opere d'arte, forse dopo le sue nozze con Morosina Pisani nel 1507. Il soggetto della Venere fu probabilmente scelto per giustificare le pretese di discendenza della famiglia Marcello dalla Gens Iulia, che nell'Eneide è la stirpe nata dalla dea.

Il dipinto del Giorgione ritrae una donna nuda poggiata su una morbida coltre di velluto rosso e distesa su un lenzuolo di seta bianco-avorio, languidamente addormentata ai piedi di una piccola rupe oscura, ignara della propria bellezza e di noi che la osserviamo. L'andamento ondulato del tipico paesaggio veneto collinare con i paesetti in lontananza, crea una sensazione di calma e armonia in una natura amica, che riecheggia le forme curvilinee del corpo della dea di colore ambrato, come il cielo al tramonto. Tali forme si integrano perfettamente nella natura dai colori terrosi e verdeggianti, cioè quelli della pittura tonale veneta, senza forti contrasti: tonalità calde in primo piano e fredde sullo sfondo, che creano la prospettiva cromatica già intuita nella seconda metà del 1400 da Leonardo da Vinci.

Pertanto, possiamo dire che Giorgione, per la posizione distesa della dea nella natura al tramonto, in una atmosfera serena e idilliaca, trasforma la Venere che nasce dalla spuma del mare in Madre Natura. La natura da sempre abitata e coltivata dalle genti venete, in quanto piccoli o grandi proprietari terrieri.

Nella Venere possiamo cogliere anche dei delicati segnali erotici: nel braccio alzato che non nasconde i seni, e nella dita della mano sinistra che scivolano sull'inguine. A tal proposito due professori universitari americani di Storia dell'Arte: John Paoletti e Gary Radke, nel loro libro del 2011 *Art Renaissance in Italy*, ipotizzano che si stia masturbando, e questo secondo dei trattati ginecologici del tempo "*la masturbazione avrebbe reso una donna più fertile*".

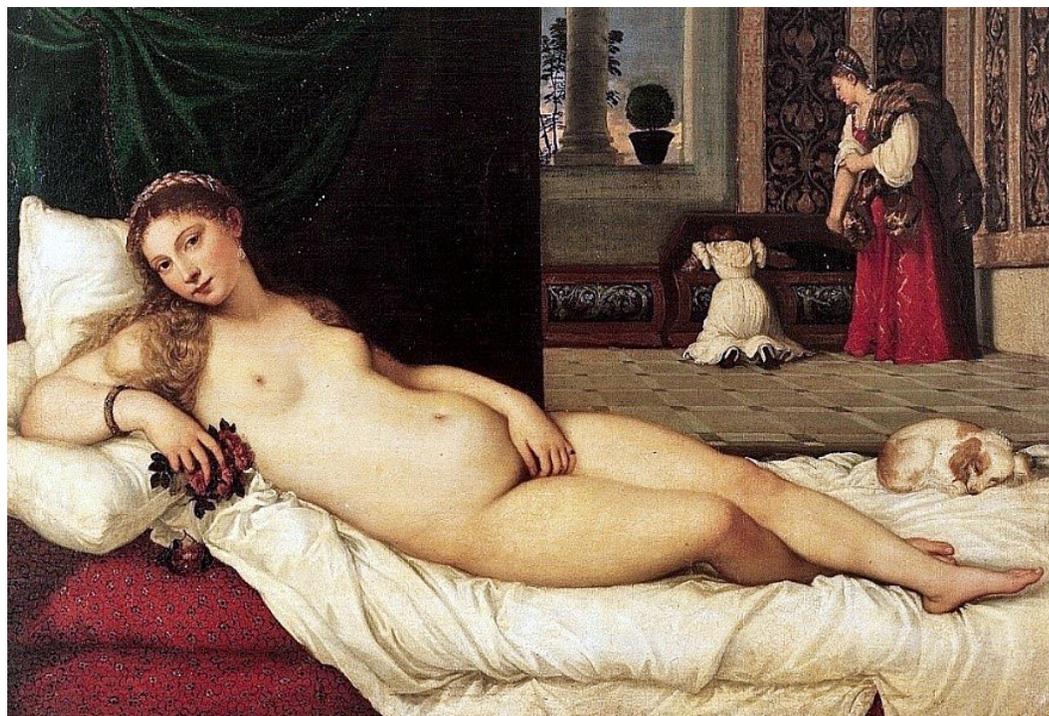
Secondo il letterato e collezionista d'arte veneziano, Marcantonio Michiel (Venezia 1484-1552), la Venere dormiente non era stata ancora ultimata alla morte improvvisa dell'artista per peste all'età di 33 anni; così fu chiesto a Tiziano di completarla. Tiziano avrebbe aggiunto il paesetto sulla destra, identico a quello presente nella sua opera *Noli me tangere* del 1511. Inoltre avrebbe dipinto un Cupido ai piedi di Venere, coperto nell'800 dopo lavori di restauro, e il setoso lenzuolo che accentua l'erotismo della rappresentazione, cosa che fu molto apprezzata dal committente.

Quando la Venere fu completata divenne una delle opere veneziane più apprezzate e famose, e fu fonte di ispirazione per molti artisti rinascimentali che ne ripresero la posizione: Tiziano (*Venere di Urbino*; *Venere del Pardo*), Lorenzo Lotto (*Venere e Cupido*), Dosso Dossi (*Pan e la ninfa*), Domenico Campagnola e Jacopo Nigretti (*Ninfa in un paesaggio*). Ispirò anche artisti ottocenteschi come Ingres (*La grande odalisca*) e Edouard Manet (*Olympia*).



Jacopo Nigretti - *Ninfa in un paesaggio*, 1518 - 1520 circa - 113 × 186 cm - Gemäldegalerie, Dresda

Fra tutte queste opere, di ispirazione giorgionesca, quella che ci interessa analizzare è la Venere di Urbino di Tiziano Vecellio, (Pieve di Cadore, 1488/1490 – Venezia, 27 agosto 1576), allievo-collaboratore del Giorgione, artista totalmente diverso dal suo maestro: estroverso, realistico e drammatico. Morì anche lui di peste all'età di 87 anni e dopo aver dipinto più di 600 opere, mentre quelle del Giorgione sono circa una trentina.



*Tiziano - Venere di Urbino, 1538 - 119 × 165 cm - Galleria degli Uffizi, Firenze*

Nella Venere di Urbino non troviamo l'atmosfera idilliaca e campestre del Giorgione, ma la rappresentazione di una scena reale attraverso l'impeto coloristico e la forza espressiva delle forme, caratteristiche che lo allontanano dalla pittura lirica del Giorgione.

Il dipinto fu commissionato dal ventiquattrenne erede del Ducato di Urbino, Guidobaldo II della Rovere, per Giulia da Varano, moglie undicenne sposata nel 1534 per ragioni politiche, al fine di persuaderla al rapporto coniugale in maniera allegorica e culturalmente raffinata. L'opera infatti ha una forte carica sensuale, accentuata dal contrasto dei colori, tipici del Tiziano, fra il corpo ambrato della giovane, l'avorio del lenzuolo, il materasso rosso e la tenda verde alle sue spalle.

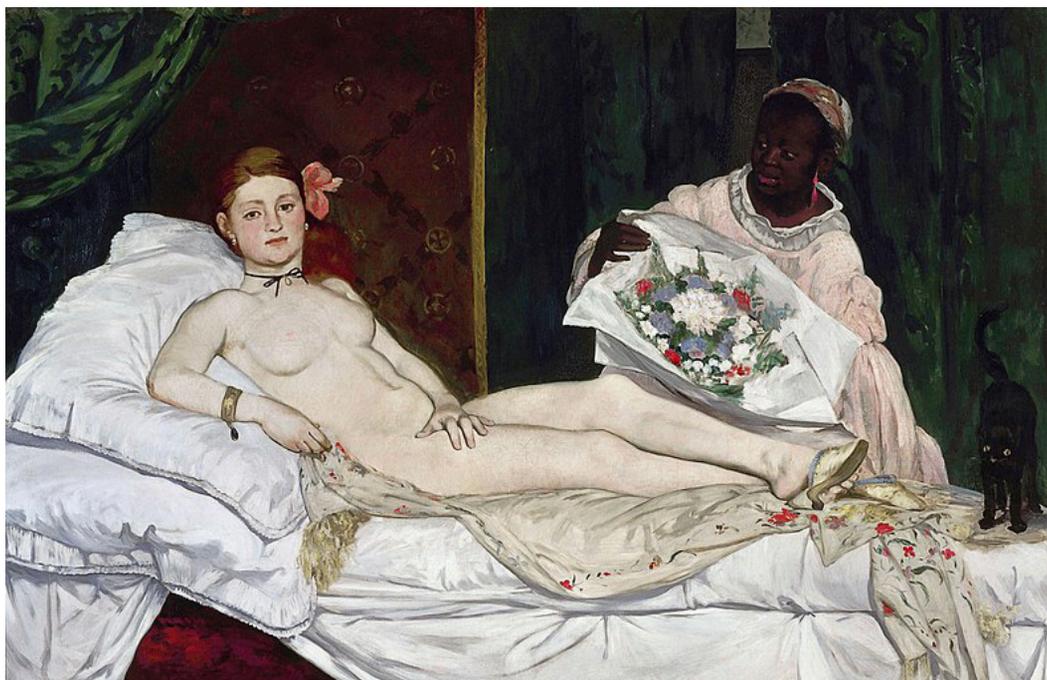
Nonostante la nudità e la posizione della dea che ricorda quella del Giorgione, è un'opera totalmente diversa anche per le simbologie. Venere è in un nobile ambiente domestico rinascimentale, sveglia e sdraiata su di un letto, in attesa di essere vestita dalle ancelle che sullo sfondo stanno prendendo le vesti dal cassone nuziale.

La dea ci guarda direttamente negli occhi, sfidandoci senza alcun timore con la sua nuda bellezza, nella mano destra stringe un mazzolino di rose rosse simbolo d'amore, che in questo caso rappresenta l'amore coniugale e fedele, fedeltà rappresentata dal cagnolino ai suoi piedi. Il quadro è una allegoria dell'amore matrimoniale sensuale e fecondo. Tiziano, partendo dalla Venere del Giorgione inserita nella natura la trasforma in una vera donna rinascimentale, simbolo di amore, bellezza e fertilità in un contesto umano e quotidiano.

Nel 1857 la Venere di Urbino fu vista agli Uffizi da Édouard Manet (Parigi, 23 gennaio 1832 – Parigi, 30 aprile 1883) pittore realista e non impressionista, come riportano molte pubblicazioni di Arte.

L'opera affascinò moltissimo l'artista, tant'è che nel 1863 dipinse l'*Olympia*, ispirata all'opera di Tiziano, ma totalmente diversa per significato e ambientazione. Il dipinto fu esposto al Salon parigino del 1865, suscitando scandalo presso il pubblico borghese e la critica d'arte.

Alcuni giornali parigini definirono l'*Olympia*: *Un'odalisca dal ventre giallo, ignobile modella pescata chissà dove – Dinanzi al quadro di Manet scoppia un'epidemia di pazzie risate – Quando l'arte scende ad un livello così basso non merita neanche il disprezzo – La folla è stipata, come all'obitorio, davanti alla corrotta Olympia!*



Édouard Manet, *Olympia*, 1865, olio su tela, 130,5 × 190 cm. Parigi, Museo d'Orsay

Nonostante le aspre critiche (o forse solo per questo) i borghesi parigini continuarono ad accalcarsi per giorni al fine di vedere e deridere la tela vituperata, alcuni tentarono persino di sfondarla con gli ombrelli. Per proteggerla venne messa prima sotto la custodia di due poliziotti, poi collocata quanto più in alto possibile, praticamente sotto al tetto del Salon. Ma cosa dava tanto fastidio dell'opera, e in particolar modo al pubblico maschile parigino? il realismo della scena.

La figura della donna nuda che ha il volto e il corpo di Victorine Meurent: modella e amante di Monet, aspirante pittrice ed infine prostituta per ragioni economiche.

La scena si svolge nella camera di un bordello di alto bordo (frequentati dai criticanti borghesi parigini), dove sdraiata su di un letto sgualcito, una nuda Olympia (nome comune fra le prostitute parigine dell'epoca) ci guarda con indifferenza, mentre con una mano si copre il pube (posa che ai borghesi ricordava le prime foto pornografiche clandestine che collezionavano). Indossa un bracciale d'oro, orecchini di perla e un sottile collarino di velluto nero con una perla a goccia, fra i capelli ha una orchidea rossa simbolo dell'organo femminile.

Alle sue spalle una domestica di colore (le tipiche lavoranti dei bordelli parigini ottocenteschi) le sta porgendo un bouquet di fiori, dono del ricco cliente in attesa dietro la tenda verde. Tutto questo infastidiva i benpensanti borghesi che vedevano proiettati nell'opera i loro vizi privati messi in bellavista. Vizi rappresentati anche dal gatto nero, simbolo di lussuria, ai piedi di Olympia, mentre Tiziano aveva collocato ai piedi della dea un cagnolino simbolo di fedeltà.

Dal punto di vista tecnico Manet fu attaccato dai critici d'arte ancora legati all'arte accademica, cioè allo stile di Raffaello, per le pennellate veloci, il chiaroscuro quasi assente e il forte contrasto fra il primo e il secondo piano. Inoltre infastidiva che l'artista

avesse trasformato la figura classica di Venere in una prostituta, rappresentando in questo modo il meretricio senza alcuna giustificazione storica o mitologica.

Di fronte alle critiche furiose che lo colpirono, Manet disse che l'*Olympia* era una semplice interpretazione in chiave moderna del capolavoro di Tiziano. In realtà la provocazione artistica di Manet era voluta, come ne *Le déjeuner sur l'herbe*, provocazione contro la mentalità chiusa e ipocrita della borghesia, e per sfidare al tempo stesso il convenzionalismo artistico e accademico delle opere esposte al Salon.

Per concludere, le tre opere ci fanno capire che l'arte è l'espressione dell'artista e della società in cui viene creata. Giorgione, introverso e lirico, legato alla cultura e alla natura veneta trasforma Venere in Madre natura; Tiziano, estroverso e realista, trasforma Venere in una moderna moglie cinquecentesca; Manet, artista realista rivoluzionario, trasforma la Venere classica in una prostituta parigina. Il quadro di Manet fu molto apprezzato da Charles Baudelaire, da Emile Zolà e da un gruppo di giovani artisti che dieci anni dopo, partendo anche dalla tecnica di Manet, daranno vita all'Impressionismo.

#### Bibliografia-Sitografia

- Giulio Carlo Argan, *L'arte moderna, 1770/1970*, 1971  
 Alberto Ongarato, *Giorgione da Castelfranco. L'uomo, l'artista, il mito*, 2009  
 Andrea Donati, *Tiziano. Indagini sulla pittura*, 2016  
 Emile Zolà, *Manet e il naturalismo nell'arte*, 2017  
[www.finestresullarte.info/operadelgiorno/2013/113-giorgione-venere-dormiente.php](http://www.finestresullarte.info/operadelgiorno/2013/113-giorgione-venere-dormiente.php)  
[www.visituffizi.org/it/opere/venere-di-urbino-di-tiziano/](http://www.visituffizi.org/it/opere/venere-di-urbino-di-tiziano/)  
[https://it.wikipedia.org/wiki/Ninfa\\_in\\_un\\_paesaggio](https://it.wikipedia.org/wiki/Ninfa_in_un_paesaggio)  
[https://it.wikipedia.org/wiki/Olympia\\_\(Manet\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Olympia_(Manet))



*Édouard Manet con Victorine Meurent (Olympia), particolare di "Le déjeuner sur l'herbe" 1863*